

MILANO - Il suo alibi è stato confermato

Scarcerato Claps: la questura lo definiva un «fermo qualificato»

Una ragazza ha dichiarato che «Steve» era con il D'Errico nell'abbaino di via Giusti nel l'arco di tempo in cui esplose la bomba in piazza Fontana - Sul corso delle indagini silenzio di tomba della polizia



MILANO — Leonardo Claps, che la Questura aveva detto essere un «fermo qualificato» è stato scarcerato ieri. Il giovane è qui ripreso durante uno sciopero della fame al Palazzo di Giustizia di Roma.

MILANO, 19 dicembre. Leonardo Claps, 20 anni, l'ultimo fermato in relazione alla strage di piazza Fontana, è stato rilasciato. Il giovane di Potenza, noto come «Steve», considerato dal questore un fermato «qualificato», e di cui un giornale bolognese della sera aveva scritto che aveva un «alibi inconsistente», ha lasciato stasera la questura.

Fin dalle prime ore del pomeriggio, l'avvocato Piscopo, uno dei componenti il «Comitato di difesa contro la repressione», ci aveva assicurato che il Claps aveva un alibi di ferro e che era assolutamente tranquillo. Dalle 15 alle 19 del venerdì di sangue «Steve» rimase nel suo abbaio di via Giusti 5 insieme con l'amico Aniello D'Errico, detto «Cap», che la polizia afferma di non trovare.

L'alibi del Claps è stato rafforzato dalle dichiarazioni di una ragazza che oggi è stata lungamente interrogata dal magistrato. La giovane ha affermato di aver raggiunto gli amici in via Giusti venerdì tra le 16 e le 17, proprio nell'arco di tempo in cui sarebbe esplosa la bomba in piazza Fontana. Ha confermato di aver trovato entrambi nell'abbaino.

Quanto a D'Errico, definito anche «l'anarchico-baby», 17 anni, diffidano gli stessi ap-

partenenti al gruppo degli «iconoclasti». Sostengono che sia un «soffia» della polizia. Lo si accusa in particolare di avere fornito false indicazioni durante l'inchiesta per gli attentati del 25 aprile.

Non può sfuggire l'osservazione, ad esempio, che per quegli attentati si tennero in galera per sette mesi i contini Corradini, prosciolti in istruttoria per mancanza di indizi, e non si teme dentro invece nemmeno per un giorno proprio Pietro Valpreda, sebbene fosse stato denunciato. Contro Valpreda si procedette soltanto con un'impugnazione per stampa non autorizzata.

Tragicamente fuori gioco il povero Pinelli — l'unico, diremmo noi, per il quale l'anarchia avesse il significato di una scelta ideale — i personaggi milanesi dell'inchiesta si riducono per il momento al solo Valpreda. Questi, in comune con gli altri due — il Claps e il D'Errico — non ha che un denominatore: dinanzi agli obiettivi dei loro gradi durante le manifestazioni ostentavano sempre sui vestiti vistose «A», drappi neri, saluti con il pugno chiuso. Intanto da mercoledì alle 20 la questura di Milano tace come una tomba. L'ottimismo ostentato dai funzionari e dal questore Marcello Chiari da subito dopo il fermo di

Pietro Valpreda e il confronto di questi con il tassista Rolandi si è molto diluito in tutta una serie di assicurazioni che le indagini proseguono a «ritmo febbrile» e che sono imminenti «sensazionali novità». Invece sembra che tutto sia pressoché bloccato, almeno a Milano. A che cosa debba attribuirsi questo silenzio non è dato di sapere.

Questa mattina il questore, interpellato per telefono dai giornalisti che ancora affollavano la sala stampa, ha risposto che non aveva nulla da dire.

L'unica novità che ha fatto sobbalzare i cronisti si è avuta verso le 17 quando si è sparsa la voce, subito smentita, che un ordigno era esplosivo in Duomo. Si è trattato probabilmente di una voce messa in giro ad arte per aggravare la tensione.

Sembra proprio che la questura milanese intenda occuparsi d'altro e soprattutto fare in modo che i giornalisti si occupino d'altro, come dimostra l'annuncio dato ieri dalla Mobilie circa l'episodio del «racket» delle giollettieri: una vicenda ancora non conclusa sul piano delle indagini e che avrebbe potuto comodamente essere fornita alla stampa tra qualche giorno.

Angelo Mataracchiera